

Una Sicilia da collezione

Ceramiche, maioliche, monete, sculture raccontano la storia. Anche a pranzo

Avete mai pensato di andare a lezione di cucina in un museo? Alla Fondazione Sicilia (ex Banco di Sicilia) ci hanno pensato. Hanno preso una delle dimore più eleganti di Palermo – il cinquecentesco **Palazzo Branciforte** – e dopo averlo fatto ristrutturare da Gae Aulenti lo hanno trasformato in polo culturale multifunzionale. Oggi l'antica casa di Nicolò Placido Lanza conte di Racuja è un museo, accoglie mostre temporanee ed eventi, ha un ristorante, una biblioteca storica con oltre sessantamila volumi, una libreria, un Auditorium e la Città

del Gusto, scuola di cucina del Gambero Rosso, dove si tengono corsi per specialisti della gastronomia ma anche lezioni amatoriali per imparare, in qualche ora, l'abc dei gourmet. Il 15 aprile, per esempio, si prepara il pranzo di Pasqua secondo tradizione, il 17 appuntamento con il crudo declinato in carpacci e tartare, il 29 ci si cimenta con il couscous, piatto transmediterraneo che vanta anche una versione sicula (le lezioni durano tre ore e costano dai 65 ai 70 euro). Se i corsi gourmand sono un omaggio alla storia culinaria dell'isola, le collezioni custodite a palazzo Branciforte sono un inno

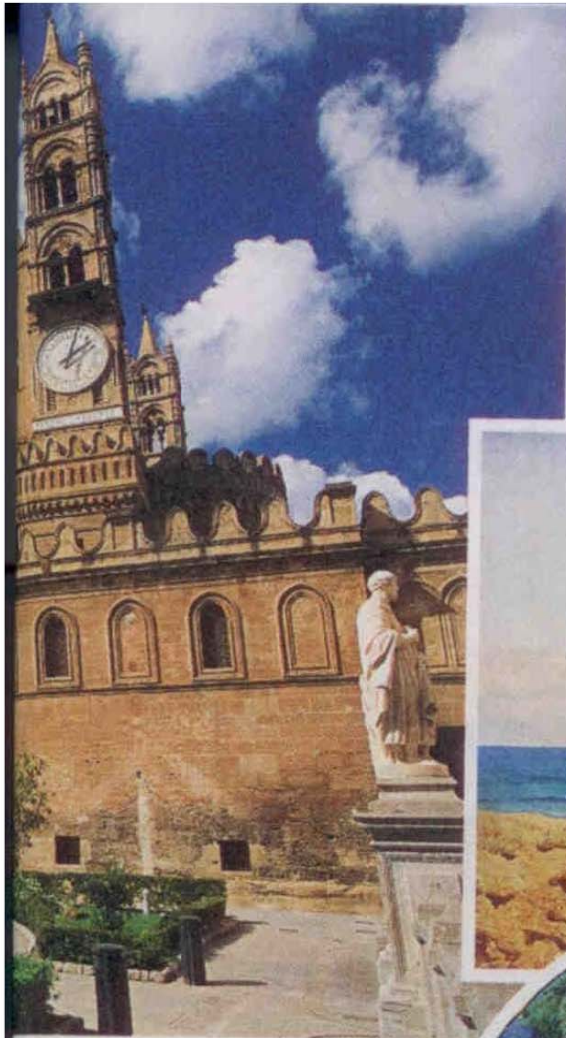


alla memoria della Trinacria, raccolta nelle preziose collezioni di reperti archeologici, ceramiche, maioliche, francobolli, monete, sculture. Tra i pezzi più preziosi ci sono una ceramica figurata della metà del VII secolo probabilmente proveniente da Gela, un piatto in maiolica realizzato nella cinquecentesca fabbrica di Francesco Durantino che illustra la vittoria romana di Scipione a Cartagine, il *Reale in oro* di Giacomo d'Aragona "Il Giusto" (ne esistono appena tre esemplari), l'*Eros giovinetto* di Antonio Canova, una scultura in cera di Giacomo Manzù, le tele del siciliano Pippo Rizzo, tra i maggiori esponenti del futurismo italiano. Imperdibile la **Cattedrale** dove convivono barocco, normanno, gotico e neoclassico, e il magazzino dell'**ex Monte dei Pegni di Santa Rosalia**: ardite impal-



UN MARE DA MOSTRARE

Il mare a Palermo sta in un ex deposito dei treni. A ospitare il neonato ecomuseo **Mare Memoria Viva** (marememoriaviva.it) è una bella costruzione ottocentesca in ghisa con il tetto a lucernari che un tempo era il Deposito Locomotive Sant'Erasmus. In esposizione (qui e nel seicentesco arsenale della Marina Regia) materiali che raccontano il rapporto della città con il suo mare: foto d'epoca, videointerviste a naviganti, scrittori, marinai, operai dei cantieri navali e bagnanti.



Dettagli d'autore. Nella foto grande, la Cattedrale di Palermo. Qui sotto, due pezzi della collezione di Palazzo Branciforte: *Marina*, olio su tela di Francesco Lojacono, e un piatto con scena di prigionieri che si imbarcano su una galea, di Francesco Durantino.



cature lignee che creano intricate scale interne, palchetti, ballatoi, dove venivano custoditi i beni dei palermitani. Infine fermatevi al ristorante di Palazzo Branciforte dove, tra vetrine che custodiscono preziose maioliche, si assaggiano golosità locali come il prosciutto crudo dei Nebrodi, la millefoglie di melanzana con mozzarella di bufalina ragusana, le scaloppe di pesce con couscous alla cannella (sui 45 euro).

Continuate a gustare il capoluogo siciliano seguendo un'inedita visita guidata, lo StrEat Tour (streetpalermo.it), una passeggiata tra le piazze storiche e i mercati popolari del centro a caccia di rosticcerie, pasticce-

rie, venditori ambulanti assaggiando panelle, arancini, panini con la *meusa* (la milza) innaffiati da un calice di "sangue lilibetano" (dall'antico nome di Marsala, Lilibeum).

Per la notte prenotate all'**Ucciardhome** (ucciardhomehotel.com; doppia da 105 euro), che sta di fronte alla vecchia prigione borbonica della città, il carcere dell'Ucciardone. Ricavato da un antico fondaco (ricovero per le carrozze), l'albergo ha uno stile minimalista che utilizza materiali d'effetto – legno di wengé, tufo a vista e marmorino – e oggetti di design come le lampade Artemide e le poltrone Kartell. E, alla reception, qualcuno scherza al telefono sul nome dell'albergo: «Qui l'Hotel Ucciardhome, prigionieri del relax».